Alla Dana-confezioni mancano le materie prime; da giugno operai senza salario

Il pasticciaccio dell'Andreae: atto 2°

L'azienda non ha rispettato nessuno degli impegni ma questa volta i lavoratori sono decisi a non prestarsi ai giochetti dei padroni - L'intricata storia degli stabilimenti di Castrovillari che dovrebbero essere acquistati dalla Montefibre - Si stanno preparando nuove scadenze di lotta - Iniziative per il rilancio della « vertenza Calabria »

I lavoratori del gruppo Andrease durante la manifestazione dei giorni scorsi per le vie di Reggio Calabria

Le materie prime alla Dana-Confezioni stanno per finire: il gruppo Andreae dice di non essere più in grado di pagare i fornitori e, persino, di non potere corrispondere alle maestranze del calzificio di San Leo i salari maturati sin dallo scorso mese di giugno. La minaccia padronale di ricorrere alla cassa integrazione resta inalterata in tutta la sua gravità, anzi, si estende a tutti i 1.800 dipendenti del gruppo Andreae in Calabria: eppure, i mercati commerciali del calzificio di San Leo sono solidi; il prodotto è, tuttora, venduto in Italia e, soprattutto, all'estero; non ci sono giacenze nei magazzini.

Ed allora — sorge legittima la domanda — perché mai il gruppo Andreae, anche a costo di perdere ogni credibilità, agisce come se fosse, all'improvviso, piombato in una crisi finanziaria di dimensioni paurose e non previste? Si tratta solo di questo o ci troviamo, purtroppo, ancora una volta, dinanzi ad uno di quei solidi gruppi speculativi che vedono nella « industrializzazione » del Mezzogiorno l'occasione per pompare in continuazione miliardi allo Stato?

Le lotte degli operai e delle 640 lavoratrici del calzificio di San Leo non sono, ancora, riuscite a scogliere del tutto questi drammatici interrogativi. Un fatto, però, è certo: non si consentirà più di « giocare sulla pelle dei lavoratori » trasformando la loro legittima azione sindacale per la difesa dell'occupazione in una sorta di pressione nei confronti del governo per fare ottenere al padrone nuove decine di miliardi di lire. Il governo è, parzialmente, inadempiente verso il gruppo Andreae: ma, questo gruppo non ha ancora assunto tutta la mano d'opera prevista nel calzificio di San Leo; da anni non ha ancora installato le macchine nello stabilimento Dana-Confezioni; deve, secondo le previsioni occupazionali, dare lavoro ad oltre 1.400 unità lavorative nei due stabilimenti di San Leo; non mantiene i suoi impegni produttivi ed occupazionali previsti nelle altre iniziative imprenditoriali assunte nella Regione calabrese.

Quali sono i termini dell'attuale vertenza? Il gruppo Andreae vuole, in sostanza, vendere alla Montefibre i due stabilimenti di Reggio Calabria. Da questa operazione — stranamente caldeggiata e sostenuta senza alcuna garanzia dall'assessorato regionale all'Industria — il gruppo padronale si ripromette di realizzare con immediatezza otto miliardi di lire che dovrebbero, poi, essere sufficienti a « ripianare » momentaneamente la situazione deficitaria di Reggio Calabria e, quindi, consentire all'impresa di realizzare quelle condizioni necessarie per fare scattare l'erogazione, a fondo perduto, di altri otto miliardi di lire da parte dello Stato.

L'esperienza è amara: le organizzazioni sindacali ed i lavoratori vogliono precise garanzie sul futuro degli stabilimenti tessili di San Leo e dell'intero gruppo Andreae in Calabria. Ma, la direzione aziendale, fino al momento, non è in grado di darle. Nei colloqui in fabbrica con la direzione aziendale, in quelli successivi con il prefetto, con la giunta regionale, con il sindaco, non sono emersi elementi rassicuranti sulle prospettive delle aziende di San Leo: non si tratta solo, come hanno fatto i lavoratori e le forze sindacali e politiche democratiche, di mettere sotto accusa i tradizionali ritardi della burocrazia, ma di impedire nuove speculazioni finanziarie, di denunciare i profondi limiti politici ed economici della politica meridionalistica dei passati governi.

I « pacchetti » sono, quasi ovunque, saltati e, quello previsto negli anni '70-'72 per la Calabria, non va avanti, si svela, ogni giorno che passa, sempre più fragile ed illusorio. La Liquichimica di Saline non può produrre perché non è stato ancora sciolto il nodo sul grado di nocività o meno del prodotto; la SIR di Lamezia prosegue a passi di lumaca; il quinto centro siderurgico di Gioia Tauro è limitato alla sola costruzione del porto: intanto, però, i vari gruppi finanziari interessati hanno intascato centinaia e centinaia di miliardi di lire assicurando lavoro a poco meno di duemila operai.

Perciò, la lotta delle operaie dell'Andreae diventa emblematica, assume dimensioni più ampie, coinvolge interessi più vasti: martedì prossimo ci sarà, all'interno della fabbrica di San Leo, un nuovo incontro con i rappresentanti della giunta, delle forze politiche democratiche presenti al Consiglio regionale, con la giunta comunale e i rappresentanti dei partiti politici democratici. Lavoratori, consiglio di fabbrica e dirigenti sindacali chiederanno un chiaro intervento politico per un rilancio dell'intera « vertenza Calabria », per un ruolo della Regione non più « mediatore » ma a fianco dei lavoratori

E' proprio per ribadire tale volontà unitaria, che le popolazioni calabresi saranno, nella prossima settimana, chiamate a lottare

Enzo Lacaria

SIR-ENEL di Rossano

Malgrado gli impegni il lavoro diminuisce

La centrale di Rossano

Si fanno sempre più pesanti le conseguenze della crisi economica nella regione, una crisi dalle caratteristiche del tutto particolari se si pensa che a minacciare la già tanto precaria occupazione sono financo le piccole industrie appena nate, a conferma del fatto che non c'è soltanto un problema di investimenti (si veda tutta la vicenda Andreae di cui ci occupiamo in questa stessa pagina).

Un altro fatto grave resta quello di Rossano, dove, malgrado le assicurazioni e gli impegni, i licenziamenti delle ditte appaltatrici continuano e continua anche lo sciopero dei lavoratori sia pure in maniera articolata. Come si ricorderà l'ENEL alla presenza del governo, si era impegnati a far bloccare i licenziamenti fino al 31 luglio e, comunque, ad assorbire i lavoratori licenziati fra la propria mano d'opera diretta, in attesa che venissero avviate altre misure capaci di garantire il lavoro, per le quali, invece, c'era stato l'impegno dei rappresentanti governativi, ministro Donat Cattin in primo luogo. E' stata anche insediata una commissione interministeriale che ha lo scopo di esaminare la situazione e le possibilità di creare occupazione nella zona di Sibari, ma dei suoi lavori non si sa nulla e la intervenuta crisi regionale non ha certo favorita la situazione.

Infine sono sempre gravi le notizie che riguardano la SIR, che ha praticamente portato avanti il suo ricatto nei confronti dei sindacati: o accettate le assunzioni nominative oppure blocco tutto, è stato il suo ragionamento in un incontro svoltosi venerdì con la mediazione dell'ufficio del lavoro. Un atteggiamento inqualificabile che va condannato senza alcuna remore. Come si ricorderà si tratta dell'assunzione di 90 lavoratori — i primi da far lavorare nello stabilimento di Lamezia Terme — che la SIR vuole scegliere nominativamente fra i 300 frequentanti del corso di addestramento professionale, violando così la legge sul collocamento che prevede le assunzioni numeriche, in questo caso, in base ad una precisa graduatoria.

Per i corsi paramedici

Giovedì manifestano i giovani disoccupati

Malgrado la Giunta regionale dimissionaria si sia impegnata per iscritto ad aprire entro il 30 giugno scorso i corsi di formazione professionale, retribuiti e finalizzati all'occupazione nelle attività paramediche, ancora oggi non si hanno notizie su quando saranno pubblicate le graduatorie ed aperti i corsi.

Tutta la vicenda dei corsi paramedici, i ritardi enormi e la mancanza di volontà politica da parte della Giunta di attuare le decisioni del Consiglio, dimostrano una grossa insensibilità verso i problemi dei giovani disoccupati. Ogni piccolo ostacolo è stato pretesto per rinviare, per non rispettare gli impegni presi con le delegazioni delle leghe che più volte hanno sollecitato lo sblocco della questione e dato il loro contributo per superare gli ostacoli. E' paradossale che mentre in Calabria la disoccupazione giovanile tende a crescere paurosamente, mancano negli ospedali in via di ultimazione dalle 10.000 alle 12.000 unità di personale qualificato.

Malgrado la Giunta regionale sia dimissionaria, le Leghe dei disoccupati ribadiscono la necessità che le graduatorie, già pronte, vengano pubblicate immediatamente, trattandosi di un fatto di ordinaria amministrazione, e non essendo possibile attendere la soluzione della crisi.

Pertanto per giovedì le Leghe dei disoccupati hanno indetto una manifestazione presso l'assessorato alla Sanità nel corso della quale si incontreranno con gli assessori alla Sanità, alla Pubblica Istruzione, al Bilancio e con il presidente della Giunta regionale. Le Leghe fanno appello alle confederazioni sindacali e ai partiti democratici e ai movimenti giovanili democratici per contribuire a sbloccare questa situazione assurda.

CASTROVILLARI - Finita la coalizione DC-PSI

Dopo 11 mesi di crisi si dimette la Giunta

Dopo undici mesi di continua crisi la giunta DC-PSI di Castrovillari ha rassegnato le dimissioni durante la riunione del Consiglio comunale, convocato per riesaminare il bilancio di previsione del 1976. Tale verifica era stata rinviata dal Comitato di controllo per illegittimità nelle ampie e demagogiche previsioni di spesa.

Il PSI ha sostenuto che la maggioranza non può prescindere dalla presenza attiva del PCI. La DC, che pure aveva ritenuto chiuso il discorso — con affermazioni tipo: l'attuale maggioranza è autonoma ed autosufficiente — alla fine del dibattito, ha preso atto del definitivo scollamento della maggioranza ed è arrivata anch'essa alle dimissioni dei suoi rappresentanti in giunta.

Il PCI, che in questi mesi ha incalzato la coalizione DC-PSI sul terreno dei problemi reali, raccoglie il frutto di una opposizione intelligente e seria, che ha badato al concetto e non si è lasciato incantare dalla suggestione delle formule e dei programmi che, avanzati nelle parole, finivano con l'essere arretrati nei fatti.

Si è svolto successivamente un incontro di tutte le forze democratiche al fine di verificare convergenze di intendimenti e volontà di eseguirli che facciano superare la presente grave situazione. Tutto sommato è stato, necessariamente, un incontro interlocutorio che ha visto un serrato confronto che ha imposto il metodo delle riunioni collegiali e l'analisi dei problemi reali.

La soluzione della crisi non appare facile e scontata anche se la linea del governo di emergenza guadagna consensi nella schieramento democratica, nonostante le contraddizioni ed i ritardi nel rinnovamento dc.

F. Cersosimo

DECOLLATURA

Piogge, siccità speculazione fanno marcire anche le patate

I contadini colpiti due volte: dal maltempo e dalla intermediazione parassitaria - Del prezzo al consumo (600 lire) solo 80 al produttore

Ogni anno Decollatura, comune del catanzarese, produce circa ottantamila quintali di patate; ma per questa stagione si prevede un calo della produzione causato dai temporali abbattutisi su tutto il Mezzogiorno. Siamo quasi alla fine di luglio e solo da qualche giorno il tempo non rovescia più pioggia e grandine; finora i contadini hanno assistito impotenti a questo flagello, dannoso quanto la siccità che ha colpito le regioni del nord.

Qualche ora di sole infuocato, poi ad un tratto il cielo diventa buio: tuoni, lampi e giù una pioggia breve e intensa che spezza le spighe del grano ormai quasi maturo, che rende i campi come degli acquitrini; rispunta il sole e asciuga la terra che inghiottisce il frumento caduto. La caduta della pioggia, seguita da poche ore di sole implacabile, ha letteralmente bruciato interi campi di patate.

Le piante, che normalmente presentano in questo periodo un bel verde intenso, sono color tabacco, bruciate; il tubero è vizzo e infracidito: la troppa acqua ricevuta e la mancanza di ossigeno che non può arrivare, dalle foglie ormai danneggiate, alle radici. Proprio quest'anno a Decollatura era scoppiata « la febbre della patata »: tanta gente, che da anni ormai non coltivava più i campi perché passata nel terziario o nell'edilizia, ha ripreso gli attrezzi ed è ritornata, nei ritagli di tempo libero, nel podere a lavorare la terra.

La ragione di tanto entusiasmo è abbastanza semplice: durante l'inverno e fino a maggio le patate costavano 600 lire al chilo; un vero e proprio scandalo, soprattutto per chi da sempre è abituato a ricorrere a questo alimento proprio perché lo si trovava dal fruttivendolo a buon mercato. A Decollatura l'anno scorso le patate furono vendute all'ingrosso a 75-80 lire al chilo; il consumatore catanzarese, che vive a trenta chilometri di distanza dal contadino di Decollatura, le pagava al mercato a 600 lire.

Cerchiamo ora di capire questo mistero che caratterizza l'agricoltura italiana. La protagonista della vicenda non è la patata nostrana, ma quella tedesca o francese: la nostra segue soltanto le sorti della sorella più fortunata.

« *A settembre, quando noi facciamo il raccolto* — ci dice il compagno Vittorio D'Urso, membro di una cooperativa agricola — *i prezzi sono già formati sulla base degli acquisti dall'estero; la crisi monetaria, che ha causato uno scambio sfavorevole per la lira, i profitti realizzati dagli importatori, il passaggio dal grossista al dettagliante, spiegano il prezzo alto raggiunto al dettaglio dalle patate* ».

A questo punto entra in scena la nostra: al momento del raccolto arrivano i camion dei grossisti, generalmente siciliani, che acquistano il prodotto a 75-80 lire al chilo. Successivamente la nostra patata viene immessa sul mercato con le altre partite estere. Il fatto che provenga da Decollatura, acquistata a 80 lire, non impedisce all'intermediario di rivenderla al prezzo più alto, formatosi, come abbiamo già detto, in base agli acquisti dall'estero.

Dalla Sicilia la patata sbarca nuovamente in Calabria e viene distribuita nei mercati generali da dove partirà per l'ultima tappa: il fruttivendolo, che sarà costretto ad offrirla ai clienti per 600 lire al chilo.

Sorge spontanea, a questo punto, una domanda: perché i contadini organizzati nella cooperativa non aprono direttamente degli spacci nei mercati per evitare l'inserimento dell'intermediazione parassitaria? « *Innanzitutto* — risponde il compagno D'Urso — *qui non siamo in Emilia dove la cooperazione democratica ha tradizione ed esperienza, e quindi delle solide strutture all'interno del mercato; in Calabria l'etichetta della cooperativa nasconde spesso intenti speculativi; solo da qualche anno si stanno portando avanti esperienze diverse dove la base sociale decide e gestisce democraticamente la vita dell'organismo* ».

La « Reventino », che organizza una sessantina di soci, ha uno scarso peso nella produzione e nella vendita del prodotto; solo una parte viene venduta collettivamente dagli associati, la restante preferiscono venderla direttamente all'intermediario.

Questo avviene perché si ha un processo molto lento di socializzazione determinato dalla mancanza di vita democratica; rare sono le assemblee e irrilevanti ai fini delle decisioni da prendere, mancano le iniziative e i collegamenti con le altre cooperative di distribuzione e di consumo.

In questo quadro complessivo passano facilmente le pressioni degli intermediari per sabotare un'articolazione della struttura attuale per fare arrivare a prezzi inferiori i prodotti sul mercato. In altre parole il contadino lasciato a se stesso, senza un'organizzazione, non può arrivare direttamente al consumatore; l'intermediazione trova vantaggiosa questa situazione perché diversamente cesserebbe di esistere e quindi preme sui soci perché niente si muova su questo terreno ».

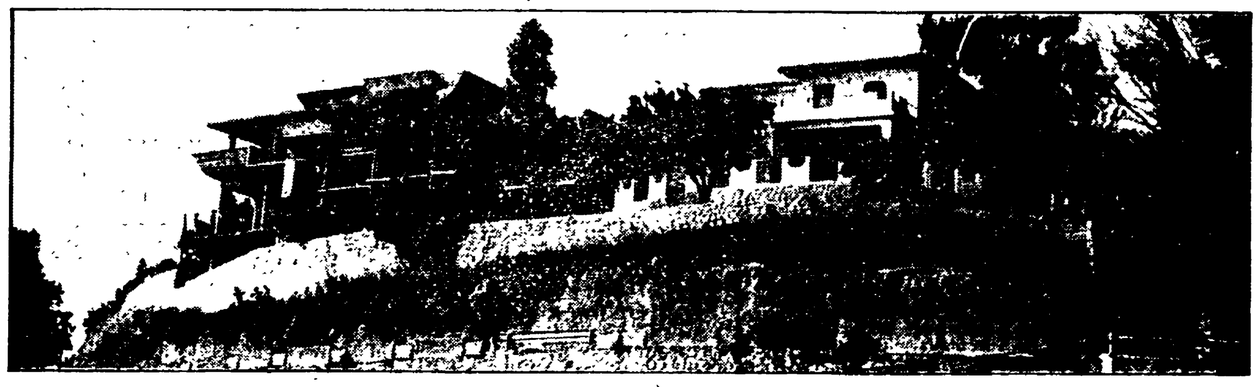
Vittima di questo processo non è soltanto il consumatore, ma anche il produttore. Delle 80 lire ricevute per un chilo di patate soltanto una quota bassissima remunera il lavoro del contadino. Il 65% di questa cifra viene assorbito in media dai costi: semi, concimi, disinfettanti. A Decollatura non esiste il grosso proprietario che ricorre a salariati per la produzione; si ha una coltura intensiva su piccole estensioni di terreno su cui vivono famiglie contadine. La patata costituisce la fonte principale del loro reddito, ma senza le giornate di lavoro trascorse nel campo del proprietario vicino, che spesso non lavora la terra perché impegnato in altro mestiere; senza i ricavi provenienti da prestazioni saltuarie col trattore o come gruista nell'edilizia, non potrebbero tirare avanti. E' soltanto uno stato di necessità che costringe a cedere le patate a un prezzo molto basso, che non rispecchia il lavoro reale speso nei campi non soltanto dal contadino, ma da tutta la sua famiglia.

Roberto Scarfone

SOVERATO - UNA CITTADINA AFFOGATA NEL CEMENTO

Sull'ultimo terreno libero la Giunta voleva lasciar costruire un assessore

La manovra, come altre precedenti, rientrata per la pronta reazione del PCI - La città è ancora priva di piano regolatore - Una vita economica in mano a tre o quattro famiglie - Sistematica violazione degli accordi unitari sottoscritti dopo il 15 giugno



Una foto che documenta le illegalità urbanistiche di Soverato: a sinistra la villa abusiva dell'assessore ai Lavori Pubblici (PSDI) i cui lavori sono stati sospesi con un'ordinanza del sindaco dopo la denuncia del PCI

« *Una commissione edilizia scaduta non da ieri, ma, addirittura dal 1974, stava per dare in pasto alla speculazione quello che si può definire ormai l'ultimo lembo di suolo cittadino disponibile. Il tentativo, operato con la spavalda sicurezza di sempre, è rientrato all'ultimo momento. Le ragioni?* ».

Il compagno Pietro Squillacioti, consigliere comunale comunista di Soverato, una cittadina turistica a poche decine di chilometri da Catanzaro, risponde indirettamente a questa sua stessa domanda. « *Il suolo sul quale si vuole costruire* — dice — *non ha questa volta un proprietario qualsiasi. Esso, infatti, appartiene o è appartenuto all'assessore ai lavori pubblici, il socialdemocratico Sangiuliano e la licenza edilizia è stata richiesta per quanto mi risulta proprio da un congiunto dello stesso assessore. Ma il punto non è nemmeno questo* — aggiunge il compagno Squillacioti —. *E' che la commissione edilizia è scaduta da due anni e, secondo gli accordi intercorsi qualche tempo fa tra le forze democratiche (DC, PSI, PSDI), accordi sottoscritti anche dal PCI, non una licenza edilizia avrebbe dovuto essere concessa prima che si fosse varato il piano regolatore. Per ora il tentativo è rientrato per le proteste del PCI (che non è rapresentato nella commissione edilizia); ma certamente anche perché "l'operazione", chiamiamola in questo modo, era così apertamente legata ad interessi personali ben individuati, che molto probabilmente, all'interno della Commissione, sarà prevalso il "buon senso" e si è, quindi deciso per il rinvio* ».

Un buon senso, del quale comunque, qui a Soverato, basta guardarsi attorno, non si trovano altre tracce. Quindici anni di abusivismo edilizio (questa è la parola esatta, commenta Squillacioti) hanno, viceversa, lasciato segni indelebili: in questa importante cittadina dello jonio di oltre 5 mila abitanti, la cui vocazione turistica ha lontane radici. Il vecchio borgo marinaro è stato annegato nel cemento speculativo; enormi costruzioni private, al limite delle poche diecine di metri in linea d'aria dalla battigia hanno chiuso, ormai, gli spazi di una vecchia geometria urbana, dalle linee essenziali e razionali.

Il turismo

Il turismo c'è ancora, anzi ha raggiunto livelli addirittura internazionali, ma è fortemente condizionato nel suo sviluppo proprio da quanto è avvenuto nel corso di questi anni: da una parte la mancanza di una adeguata ricettività e di adeguati servizi dall'altra il fatto che chi prende i tre quarti della « torta » che questa attività ogni anno realizza, sono i grandi costruttori di case abusive. Per un mese di mare, a Soverato, richiedono fino a 400 mila lire solo per il fitto di una casa. Tre, al massimo quattro sono, poi, le famiglie che hanno praticamente in mano, da oltre un decennio, non solo le sorti dello « sviluppo » cittadino, ma anche quello della vita amministrativa. Sia essa DC o di centro-sinistra non importa. Nessuna soluzione di continuità fra le due esperienze: la stessa « solfa » sul piano dell'occupazione del territorio cittadino. Qui a Soverato c'è addirittura, chi commenta che, ove mai un giudice dovesse mettere le mani nelle questioni edilizie, sarebbe forse necessario costruire all'entrata della cittadina delle porte sulle quali, poi, porre i sigilli del sequestro. Tanto tutto è abusivo. Questa cittadina, infatti, un piano regolatore, uno strumento normale, perfino ovvio per un qualsiasi altro comune, non lo ha mai avuto. Tutti dicono di volerlo, anche nella maggioranza di centro-sinistra che governa il comune ma, finora, è rimasto solo una « aspirazione ».

Nella « vacatio », per così dire, la colata di cemento ha rivestito di palazzoni ogni riquadrato di terra su cui era possibile costruire. « *A ben guardare* — suggerisce ancora il compagno Squillacioti — *nemmeno la legge sugli spazi di isolamento fra un fabbricato e l'altro è stata rispettata* ».

Ma c'è un aspetto eclatante da sottolineare, a proposito di abusi edilizi. Fra le irregolarità c'è anche il solito assessore. Ciò risulta chiaramente da una ordinanza del sindaco datata 5 aprile 1976 con la quale vengono sospesi i lavori di costruzione di una villa; lavori condotti, dice sempre l'ordinanza, in violazione delle leggi urbanistiche. Ma l'assessore, sollecitato dal gruppo consiliare comunista a dimettersi, non ha battuto ciglio.

« *E' possibile* — ha affermato a questo punto il compagno Squillacioti — *portare avanti in tali condizioni e con queste premesse, in modo coerente, così come abbiamo chiesto in una interrogazione al sindaco, la lotta contro le illegittimità edilizie che hanno compromesso il territorio del comune ed e che ora minacciano di distruggerlo in modo definitivo?* ».

D'altra parte a livello di vita amministrativa e comunale, almeno per il momento, i propositi di mutamento, sottoscritti all'indomani del 15 giugno nel contesto di un accordo programmatico aperto al PCI, sono rimasti, sulla carta. Non uno dei punti qualificanti dell'accordo, infatti è stato realizzato e, ove si pensi che, come diciamo, la commissione edilizia è ancora quella di due anni or sono e che una inchiesta sulle costruzioni abusive condotta dai vigili urbani, non ha avuto ancora una valutazione da parte dell'amministrazione, si ha la misura dei grossi interessi personali e di gruppo che trovano protezione e asilo sotto le benevoli ali di chi amministra.

Vita asfittica

Da una parte si dice di voler affermare, finalmente, dopo anni di malgoverno dc un nuovo modo di governare e di gestire la vita cittadina, ma, contemporaneamente, dall'altra parte si fa di tutto per non realizzare quanto pure è fissato nei programmi. Le commissioni consiliari, ad esempio, non sono state rinnovate né democratizzate, tutto passa per il filtro della giunta; il consiglio comunale vive una vita asfittica ed episodica.

Sicché in questa situazione di immobilismo che di fatto tende a mantenere vecchi equilibri nella spartizione del potere, naturalmente prevalgono interessi diversi da quelli della collettività. E dello stesso male, ovviamente, soffrono gli enti.

« *Di quali mali, più generali e più complessivi, allora, soffre questa cittadina* — ci dice verso la fine del colloquio il compagno Squillacioti — *è a questo punto chiaro: la verifica che, dunque, il PCI ha chiesto proprio dopo il 20 giugno, è utile, intanto, per fare un bilancio a livello comunale di ciò che si è realizzato nel quadro dell'intesa. Anche se tutti sanno che quanto di positivo c'è stato in una esperienza che nei fatti non si è concretizzata, è il risultato di una dura lotta che le forze del rinnovamento e in primo luogo il PCI, hanno condotto contro le pratiche clientelari e le manovre di potere. In questi mesi* — ha aggiunto il consigliere comunista — *si è impedito che passassero operazioni tendenti, ad esempio, a fare in modo che la 167 si risolvesse in un regalo di 4 o 5 miliardi alla rendita; o che in assenza di un piano regolatore, si concedessero tre licenze edilizie al altrettante società (SOGENEV, COSTALBE e TURINVEST) le quali avevano in progetto la costruzione di una "città alternativa" in una contrada che ancora si è riusciti a sottrarre alla speculazione* ».

Il sindaco, aveva provato, concedendo le tre licenze; ma poi ha dovuto ritornare sui propri passi proprio per la decisa azione del PCI. Il punto allora è quello di imprimere una profonda svolta nella vita di questa cittadina, e per fare tutto ciò, non vi è che l'intesa; ovvero la collaborazione di tutte le forze democratiche per la realizzazione di un programma di rinnovamento e di sviluppo. Per queste ragioni ciò che i comunisti di Soverato in questi giorni hanno chiesto è che il quadro politico, anche alla luce dei risultati del 20 giugno, che hanno segnato ancora una volta una forte avanzata del PCI, ma soprattutto per affrontare i gravi problemi cittadini, operi un salto di qualità; che le vecchie e residue discriminazioni anticomuniste, finalmente cadano, e che un nuovo corso politico si apra anche a Soverato.

n. m.

Ai lettori

Nel mese di agosto la pubblicazione delle due pagine settimanali dedicate alla Calabria sarà sospesa. Riprenderà regolarmente con la prima domenica di settembre.